

intervista esclusiva

● MILANO. Avere a disposizione i Genesis, tutti e tre, anche se per un breve lasso di tempo è, credetemi, questione ponderosa. Se poi la disposizione dei tre è per un'intervista, c'è da pensare bene prima di aprire la bocca. Tony Banks, Phil Collins e Mike Rutherford sono tre dei musicisti più dotati che il Regno Unito abbia mai prodotto. Presi sia individualmente che sotto il marchio Genesis, hanno dimostrato in più di una occasione di saperci fare, anzi strafare. Ultimo in ordine di tempo è senz'altro l'exploit solista di Mike che, messe da parte una volta per tutte le innate paure di non saper cantare "abbastanza bene", si è deciso a fare un disco tutto da solo, "Acting Very Strange" che si è rivelato uno dei migliori esempi di tecno-pop circolati negli ultimi due anni. A ormai otto anni dalla dipartita del bel Peter, sembra quindi non sia cambiato nulla o quasi. Ma bando alle ciancie: lasciamo loro la parola, raccolta tra i mille rumori degli studi milanesi di Canale 5, in una pausa di registrazione di "Premiatissima".

DA ABACAB IN POI

Ciao 2001 — Allora, siete qui da poche ore e già tra registrazioni, servizi fotografici e interviste, vi stanno sballottando a destra e a manca: vi stacca tutto ciò?

(in coro) — No, assolutamente; purché per le quattro e un quarto siamo sull'aereo di ritorno!

Parliamo del disco: partendo da "Abacab" e non dall'inter-

mezzo, se vogliamo, dell'ultimo disco quasi interamente dal vivo, che cosa c'è di nuovo, di cambiato o semplicemente di diverso?

Mike — Direi innanzi tutto che questo disco è in un certo senso la prosecuzione ideale e forse stilistica di "Abacab"; d'altro canto in alcuni pezzi siamo tornati a delle idee e degli stili del passato. Mi riferisco per questo ad esempio a "Home By The Sea", con il suo lungo finale strumentale.

Il materiale ad ogni modo è tutto nuovissimo, oppure vi siete rifatti a qualche cosa di esistente?

Tony — No, sia liriche che musiche e arrangiamenti sono nuove, sono tutte state scritte per questo album, non c'è niente di rimaneggiato. Tra l'altro è stato tutto scritto in studio e tra registrazione e mixing non sono passati più di tre mesi. Oggi come oggi avvertiamo il bisogno di fare le cose il più velocemente possibile, altrimenti si perde l'interesse iniziale nel nuovo progetto e ti viene voglia di fare qualcosa d'altro.

Che cosa avete oggi da dire alla critica ... — Fuck'em (Phil si intromette gentilmente esprimendo un delicato parere — n.d.r.) — che alla dipartita di Peter gridò con disperazione alla fine di Genesis?

Tony — Beh, siamo ancora qui no? Voglio dire, siamo pieni di bei ricordi dei tempi andati, dei primi anni, siamo orgogliosi di ciò che abbiamo fatto allora, ma poi Peter se ne è andato e noi abbiamo continuato. Certo c'è voluto il naturale periodo di assestamento, per fronteggiare la nuo-

va dimensione e realtà del gruppo, ma mi pare che ce l'abbiamo fatta.

Tutti e tre siete individualmente impegnati in molti progetti individuali, i più evidenti dei quali sono gli albums solisti. L'impronta fortemente Genesis però mi sembra sempre presente, specialmente nel tuo "Acting Very Strange", Mike...

Mike — Probabilmente perché sono un terzo di Genesis, un terzo attivo che quindi si porta dietro il suo bagaglio musicale. E' strano comunque, perché io personalmente lo trovo molto più diverso che molta altra gente che invece lo considera "Genesis" proprio come hai detto tu.

Considerate la band Genesis come un lavoro, oppure vi



dà ancora strette al cuore giornaliere?

Phil — No, non è un lavoro, assolutamente. Prima di tutto

chiaro che non c'è alcuna ragione finanziaria per continuare Genesis, anzi non ce ne sono per fare nient'altro in realtà (leggi: il nostro dollaro lo abbiamo messo via — n.d.r.). Quindi, appurato che niente e nessuno ci obbliga a tenere insieme questo o quel progetto, ti posso dire che teniamo insieme Genesis perché ci piace. Quando fai qualche cosa da solo, sei responsabile della produzione, puoi seguire tutto dal principio alla fine, fai



in sostanza quello che vuoi, sei il dittatore della situazione. In una band invece, come in Genesis, è bello anche perché si può trovare un'altra strada, altre soluzioni. Ognuno di noi è impegnato in decine di cose diverse e questo è importantissimo per potersi esprimere in altrettante diverse situazioni, non legarsi solo ad uno schema espressivo, poter capire che il nostro talento, qualunque esso sia, può venir fuori anche in generi musicali diversi oppure in campi diversi da quello discografico, come quelli cinematografici, colonne sonore eccetera. Però, teniamo insieme Genesis perché la band è un'alchimia affascinante, che non finisce mai di interessarci.

In sostanza, in Genesis, nessuno è il capo, non c'è leader, vero?

Phil — In un certo senso sì, ma ti assicuro che d'altra parte ognuno di noi è un capo se-

QUAL E' IL SEGRETO DELLA LUNGA VITA, E DEL LUNGO SUCCESSO, DEI GENESIS? LO ABBIAMO CHIESTO DIRETTAMENTE A LORO, IN QUESTA INTERVISTA ESCLUSIVA. ASCOLTIAMOLI.

Solo musica, siamo i Genesis



verissimo, ci sono tre leader che tengono tutto sotto controllo.

E questo non vi porta a delle furibonde litigate?

Phil — No, non direi. Voglio dire, abbiamo anche noi le nostre accaloratissime discussioni, ma credo che un vero gruppo che sia degno di chiamarsi tale, deve poter ricevere idee e stimoli con le antenne individuali, ma poi materializzare la musica in una sola direzione comune. E comunque, le discussioni mi pare che continuino a diminuire di intensità e frequenza; per questo album, durante le registrazioni abbiamo riso un sacco, ci siamo divertiti insieme e questo mi pare sia sinonimo di buona salute per una band.



IMPRESE SOLISTICHE

Tre domande sulle vostre imprese solistiche: prima a te Mike. Sei soddisfatto del tuo ultimo album, ha avuto un buon responso di mercato e ne preparerai presto un altro?

Sì, sì, e sì. Direi che soprattutto fare "Acting Very Strange" abbia rappresentato per me una grande sfida; dopo anni e anni spesi come musicista in un gruppo, mi sono trovato improvvisamente di fronte al microfono come cantante. Mi ha insegnato moltissimo, questo soprattutto.

Tu invece Tony ti sei impegnato più sul fronte della colonna sonora, vero?

Sì, certo. Ho fatto la colonna sonora di "The Wicked Lady" con Faye Dunaway e Alan Bates, un grosso film, mi ha divertito molto, ho allargato molto i miei limiti, il mio campo di azione. Anche se ho composto questa colonna sonora esattamente mentre stavo facendo il mio album solo "The Fugitive". In poche parole avrei potuto prestare più tempo e attenzione al film. Comunque è un'esperienza che voglio senz'altro ripetere. Per quanto riguarda l'album, potrei rispondere anch'io alla domanda che hai fatto a Mike: avrei voluto avere un successo solista altrettanto grande, ma non è venuto. Credo che questo sia da imputare ai soliti disco-

grafici: è maledettamente difficile convincere profondamente i dirigenti discografici con un album solista di un membro di Genesis. Al di là della bontà o meno del prodotto. Se avessi avuto un hit-single, forse sarebbe andata diversamente, ma per avere degli hits bisogna affidarsi molto ai discografici.

E tu Phil?

Certamente farò un nuovo album; ma soprattutto ho ricevuto delle interessantissime offerte di produzione. Saranno comunque cose che farò dopo il tour americano che stiamo per cominciare con Genesis.

Niente Italia dunque?

No, purtroppo per ora no; ci saranno solo due date finali in Inghilterra. Per tornare alla produzione, da febbraio produrrò tre album credo, non di più...

Qualche nome?

Ti posso anticipare Eric Clapton e un disco con Philip Bayley, cantante di Earth Wind & Fire.

Con Eric ti metterai anche a suonare come avete fatto nel tuo "Face Value"?

No, non credo, è il suo album, non il mio. In "Face Value" ha suonato in una canzone, io sapevo dov'era, ma pare che se ne siano accorti in pochi. Quindi direi che produrre è un lato dell'essere musicista che mi interessa moltissimo, le offerte sono tutte veramente buone, tutta gente che ha qualcosa da dare, quindi suppongo che mi ci impegnerò sempre di più. Anche gli

album solisti, successo o meno, sono importanti per noi.

"WE JUST PLAY!"

Una domanda più generale e forse impegnativa rivolta a tutti e tre: dalla vostra posizione di membri di uno di quei gruppi storici che un po' tutti conserviamo nel cuore, dopo il rock'n'roll, dopo il punk e dopo la New Wave, quale credete che sia il vero significato della cultura musicale popolare nel mondo d'oggi?

Mike — We Just Play!

Phil — Questo è ciò che facciamo, senza appiccicarci significati o indirizzi.

D. — Voglio dire, ritenete tutto questo una cultura totalmente passeggera?

Phil — Non so, in ogni modo si è detto che è stata passeggera da quando è nata, quindi credo che a questo punto non faccia poi una grande differenza. Credo in sostanza che si tratti sempre di gente che scrive musica e poi la suona.

Mike — Credo comunque che l'ultimo dei nostri pensieri e preoccupazioni sia quello di sapere qual è il nostro ruolo o quello della nostra musica. Come non credo che ci pensi la maggior parte dei gruppi pop.

Phil — Forse proprio perché non ce lo siamo mai chiesti, non ci siamo mai introdotti in questo o quel quadretto, non siamo sensibili alle mode mu-

sicali che oggi siamo ancora ciò che siamo. Certo, teniamo le orecchie a terra, come ogni buon indiano, per captare i nuovi segnali, siamo assorbiti e influenzati in una certa misura dalle nuove idee di nuovi musicisti. In sostanza però, quando ci riuniamo per un nuovo album, non ci guardiamo in faccia chiedendoci "che cosa inventiamo questa volta?" ma ci mettiamo a suonare e ciò che viene fuori è ciò che siamo. Un esempio di questo è "Keep It Dark" in Abacab che nacque semplicemente durante l'accordatura degli strumenti.

Quindi non ci sono cambiamenti, la cultura musicale moderna è destinata a sopravvivere indeterminatamente, senza traumi distruttivi?

Tony — Credo di sì, oppure no, magari un giorno tutto questo finirà perché soppiantato drasticamente da un'espressione diversa. Ma piuttosto credo che la bontà del mezzo espressivo musicale è che non ha regole a lungo termine; ce ne sono di ferree al suo interno, ma quelle di base, te le puoi variare e costruire con il passare del tempo e in questo modo continuare a produrre buona musica.

Phil — Una di queste regole, di quelle che purtroppo non cambiano, è la limitata ricettività della gente. Se prendiamo Genesis, gli "altri" non considerano altro che la band rimanga fissa in un punto artistico il più possibile, niente scossoni, cambi di direzione, evoluzioni troppo rapide: non le accetterebbero. Un esempio è stata l'ostilità con la quale ai primi tempi veniva considerata la mia avventura con Brand-X. Com'era possibile che riuscissi a ricordarmi due diversi linguaggi musicali? Capisci qual è il problema?

Ultima domanda: che ricordo conservate di quell'unico concerto con Peter, dato lo scorso anno in Inghilterra?

Tony — Lo abbiamo organizzato in realtà in primo luogo per aiutare Peter finanziariamente in un momento difficile. E' stato molto piacevole: cinquantamila persone hanno aspettato sei ore sotto l'acqua e alla fine hanno potuto vedere Genesis al completo, come ai bei tempi.

Mike — Credo che chi era presente abbia avuto qualcosa quella sera, per noi era un'occasione speciale. Incontrarsi su un palco dopo tanti anni per una volta sola e poi separarsi ancora. E' un bel ricordo.

Nicola Bandini

GENESIS

